

risorse per tenere insieme pezzi diversi di società, pezzi diversi di territorio, generazioni diverse!

Per garantire quel rilancio dell'economia che è indispensabile proprio per assicurare la coesione sociale, dobbiamo trovare anche le risorse per la competitività e gli investimenti (di questo tema parlerà, domani, il collega D'Agrò). Inoltre, dobbiamo anche rispettare l'impegno al pareggio del bilancio.

I problemi che abbiamo attualmente vengono da molto lontano, non sono nati oggi. Infatti, non è vero che il centrosinistra ha consegnato a questa coalizione i conti in ordine. Si è limitato ad una pura manutenzione del bilancio che, tra l'altro, era abbastanza semplice da ottenere in un momento in cui l'economia cresceva a ritmi del 3 per cento. Non vi è stata, dunque, a una correzione strutturale della spesa pubblica.

Il centrosinistra ci ha anche consegnato problemi che sono stati lasciati a marcire per molti anni, problemi di investimento, di ricerca, di sviluppo ed anche sociali, con parti di *welfare* ancora assenti nella nostra legislazione (mi riferisco al reddito di ultima istanza, agli ammortizzatori sociali e alle risorse per la formazione permanente).

Inoltre, ciò che, oggi, l'opposizione propone non ha la minima sostenibilità finanziaria e, quindi, sostanzialmente, non ha la minima credibilità. Oggi, il centrosinistra, sapendo che abbiamo cento da spendere, ci chiede risposte per duecento. Invece, la responsabilità fiscale e finanziaria ci insegna che se abbiamo cento di risorse dobbiamo dare risposte solo per tale disponibilità. Molto spesso quel cento di differenza è proprio la mancata risposta che i Governi di centrosinistra hanno dato alle esigenze del paese.

Dobbiamo chiederci perché il centrosinistra abbia sempre negato, nel corso della passata legislatura, problemi di competitività per poi riscoprirli il giorno dopo, all'opposizione. Qual è stato il livello di investimento, di ricerca e di sviluppo di un centrosinistra che ha governato per così

tanti anni? Dobbiamo riconoscere che un segnale di discontinuità abbiamo potuto vederlo solo in questi anni.

Conosciamo bene le difficoltà del bilancio, però siamo insoddisfatti di come questa sessione di bilancio si chiuda. Noi, come Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, abbiamo seguito con molta attenzione il lavoro in Commissione bilancio, abbiamo esaminato con altrettanta attenzione i documenti che ci sono stati sottoposti ed abbiamo dato al Governo la disponibilità a ritirare le nostre proposte emendative e a fare fronte compatto contro le proposte emendative dell'opposizione.

Per cui, dobbiamo dire, in maniera molto chiara, che non abbiamo apprezzato il Governo quando ha posto la questione di fiducia e non abbiamo neanche apprezzato il modo con il quale il Governo ha posto la questione di fiducia: vi è stato un pasticcio per aver presentato, in maniera abbastanza raffazzonata, all'ultima ora, proposte emendative che non hanno superato il vaglio dell'ammissibilità.

Noi dal Governo ci aspettiamo più rigore, più autodisciplina. In altre parole, ci aspettiamo molto più serietà.

Detto questo, dobbiamo sottolineare un altro aspetto. Forse il Governo teme la sua maggioranza. Forse anche l'elezione con il sistema maggioritario e sostanzialmente l'elezione diretta del Premier depotenzia il Parlamento a favore dell'espressione di Governo. Forse, i deputati non hanno a cuore la compatibilità finanziaria delle loro proposte emendative, quindi, sono presi da una sorta di irresponsabilità finanziaria. Forse, vale tutto questo, però, va anche detto che i colleghi deputati, spesso, trattano di problemi che sono stati lasciati a marcire proprio dai Governi di centrosinistra, problemi che i nostri deputati toccano drammaticamente con mano nel rapporto con i loro elettori, sul territorio, tutti i giorni. Spesso, si tratta di problemi drammatici. Vorrei ricordarne qualcuno: il problema dell'amianto, delle alluvioni, dei terremoti, del dissesto idrogeologico, i mancati investimenti per infrastrutture, la perdita di posti di lavoro

dovuta a ristrutturazioni produttive ed industriali che, naturalmente, vengono da lontano (non si tratta di questioni maturate in questi anni). L'elenco potrebbe essere molto lungo. Questo elenco chiama in causa proprio l'omissione dei Governi di centrosinistra che hanno governato per tanti anni, che forse formalmente sono stati rispettosi della compatibilità finanziaria ma non sono stati in grado di risolvere i problemi quotidiani dei cittadini.

Noi sappiamo che in questo periodo e particolarmente con questa finanziaria siamo al limite della compatibilità di bilancio. Certamente, abbiamo commesso qualche errore, ma, se lo abbiamo commesso, questo è accaduto per privilegiare il livello di spesa sociale. Lo abbiamo commesso privilegiando il livello di spesa sociale rispetto al pareggio di bilancio, lo abbiamo commesso magari facendo anche una forzatura sulla riforma fiscale nel momento in cui la finanza pubblica forse non lo consentiva, però le stesse considerazioni valgono anche per la riforma previdenziale, della quale domani parlerà il collega Maninetti.

Io sulla riforma previdenziale vorrei limitarmi solo a una brevissima considerazione, che riguarda la sostenibilità. La sostenibilità non si può calcolare raffrontando il nostro livello di spesa previdenziale con quello degli altri paesi, perché se fosse così, ovviamente, noi potremmo anche aumentare il livello della spesa previdenziale; non lo possiamo fare nemmeno separando in conti distinti la previdenza dall'assistenza. Purtroppo, la sostenibilità della spesa previdenziale si calcola valutandola in relazione alla struttura e all'articolazione del nostro bilancio. Quindi, questa sostenibilità deve tener conto del livello di spesa per interessi, deve tener conto del livello crescente di spesa per la sanità — sto finendo Presidente —, deve tener conto anche degli altri livelli del *welfare*, che oggi mancano alla nostra spesa sociale.

Quindi, noi non chiediamo dei tagli alle pensioni, perché i tagli sono stati fatti in altre riforme, in particolare la riforma

Dini, chiediamo solo un allungamento ragionevole del tempo di permanenza al lavoro. In questo aggettivo «ragionevole» sta tutto il senso della nostra proposta anche rispetto alla delega previdenziale che sta per essere dibattuta.

Noi, signor Presidente, e concludo, voteremo la fiducia, la voteremo perché è importante concludere in tempi brevi, rapidi e certi questa legge finanziaria, ma lo facciamo anche nella consapevolezza che il Parlamento possa mettere mano ai propri strumenti di bilancio in maniera tale che vi possa essere in futuro una valutazione più qualitativa che quantitativa delle proposte emendative nell'interesse di una discussione che privilegi gli interessi generali del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo chiamati a dare il nostro voto di fiducia o sfiducia al Governo sulla legge finanziaria. Chiedere la fiducia su un provvedimento è un atto legittimo che già è stato fatto da questo Governo e da altri Governi in precedenza. Normalmente un Governo pone la questione di fiducia per superare l'ostruzionismo delle opposizioni, ma in questa occasione, così come quando è stata chiesta la fiducia sul maxidecreto, che accompagnava la finanziaria per il 2004, non vi erano e non vi sono intenti ostruzionistici da parte delle opposizioni. Le opposizioni avevano infatti garantito che l'esame della finanziaria in Assemblea sarebbe avvenuto nel rispetto dei tempi concordati dalla Conferenza dei capigruppo, con l'approvazione finale del provvedimento entro giovedì 18 dicembre. Di conseguenza, appare chiaro che la fiducia è stata posta non per paura dei 2.300 emendamenti proposti dalle opposizioni, ma per il timore dei 1.300 emendamenti proposti dai colleghi della maggioranza.

Noi vogliamo chiedere come mai una maggioranza che, dopo i risultati elettorali del 13 maggio 2001, sembrava numericamente imbattibile, oggi si trova in difficoltà. Noi abbiamo una risposta molto semplice, che crediamo corrisponda alla realtà, ascoltando anche i malumori che tanti colleghi di maggioranza esprimono nei corridoi di questo palazzo.

In questi due anni e mezzo molti sono stati gli errori e le forzature fatte dal Governo in tanti settori, e non solo in campo economico. Cari colleghi della maggioranza, quante volte in questi due anni e mezzo avete dovuto tapparvi il naso per votare o per approvare provvedimenti discutibili nel campo della giustizia e nel campo dell'economia? Quante volte il Parlamento è stato impegnato per salvaguardare gli interessi di pochi e in quante occasioni appariva chiaro che le scelte economiche del Governo premiavano le classi forti a scapito delle classi deboli e della stragrande maggioranza dei cittadini?

Comprendiamo i motivi per cui il Governo, per approvare questa legge finanziaria, è costretto a porre la questione di fiducia. I deputati della maggioranza sono in difficoltà: da un lato, sentono la pressione dei cittadini che, dopo due anni e mezzo di legislatura, sono profondamente delusi e chiedono riscontro alle facili promesse elettorali; dall'altro lato, voi, colleghi di maggioranza, vi trovate nella condizione di aver appoggiato provvedimenti del Governo molto discutibili sul piano dell'equità e sul piano della moralità.

È naturale che, in queste condizioni, ossia avendo, da una parte, la pressione dei cittadini e, dall'altra, la convinzione di aver appoggiato scelte di nicchia molto discutibili, vi sentiate nel diritto di chiedere, ognuno di voi, particolari provvedimenti che interessano il vostro territorio o il vostro elettorato. Questo è il problema della legge finanziaria per il 2004 e del decreto-legge che l'ha accompagnata. Tra l'altro, in questi giorni, per tranquillizzare alcune forze politiche ed alcuni parlamentari della maggioranza, è stato annunciato che, prima della fine dell'anno, verrà adot-

tato un decreto-legge da parte del Governo che darà risposta alle questioni che non hanno trovato soluzione con legge finanziaria.

È sempre più difficile spiegare le motivazioni che vi hanno portato, da un lato, ad abolire la tassa di successione per i capitali illimitati, provvedimento che incide in termini di minori entrate per 400 milioni di euro l'anno e, dall'altra, a tagliare i fondi per la scuola, per la sanità e per la ricerca.

È sempre più difficile comprendere il motivo per cui avete scelto di applicare la legge Tremonti-*bis* nel periodo più sbagliato, nell'anno 2002, quando gli imprenditori, visto ciò che succedeva a livello internazionale, non avevano nessuna intenzione di attuare veri, nuovi investimenti. La legge Tremonti-*bis* è costata 6 miliardi di euro e non ha dato nessun incremento di PIL.

Nel 2002, anziché sprecare queste risorse affinché alcune fasce più benestanti investissero per comprarsi l'auto nuova o per compiere qualche investimento immobiliare, le stesse risorse potevano essere destinate per rilanciare i consumi, per spingere sull'innovazione e sulla ricerca ed oggi, forse, la situazione economica del nostro paese sarebbe diversa.

È sempre più difficile spiegare il fallimento delle vostre proposte per combattere l'evasione fiscale e l'abusivismo e per far riemergere il lavoro sommerso. Anzi, in questi anni avete fatto crollare il senso civico dei cittadini italiani. Appare sempre più chiaro che lo Stato, attraverso i vari condoni e le varie sanatorie, accompagnati dall'abolizione del falso in bilancio e dai provvedimenti sul rientro dei capitali all'estero, premi sempre di più i furbi. La sensazione per il cittadino medio è che, tutto sommato, convenga non rispettare le leggi. Noi crediamo che una nazione formata da persone con grande senso civico possa superare qualsiasi difficoltà e qualsiasi sfida. Al contrario, una nazione in cui il senso civico viene continuamente mortificato dalle istituzioni, premiando chi si è comportato male, nel breve periodo, grazie a condoni e sanatorie, riesce a

limitare il deficit, ma nel lungo periodo queste scelte si dimostreranno catastrofiche e difficilmente recuperabili.

Cari colleghi della maggioranza, a far perdere alla società il proprio senso civico basta poco, basta un atto di ingiustizia, ma per far recuperare quel senso civico serve molto ma molto di più.

Ecco che, allora, oggi assistiamo allo sfaldamento di quel blocco sociale che ha permesso a voi di conquistare una larga maggioranza. Stanno venendo sempre più a galla le contraddizioni del vostro programma e delle vostre promesse elettorali. Avete promesso il miracolo italiano, più benessere a tutti ed avete promesso di aiutare chi era rimasto indietro. Avete anche promesso di abbassare le tasse. Oggi abbiamo un paese che non cresce, che perde competitività rispetto agli altri paesi occidentali, un paese divenuto più povero, dove sempre più famiglie hanno difficoltà ad arrivare a fine mese.

Voi, invece di dare risposte, vi nascondete dietro l'alibi della situazione internazionale, dell'euro, dei Governi precedenti. La nostra nazione ha bisogno di governanti che abbiano il coraggio di dire la verità e la capacità di saper scegliere, cercando di dividere le risorse più equamente, in modo da poter garantire una crescita equilibrata sia nel breve sia nel lungo periodo. Ad esempio, gli stessi beneficiari della legge Tremonti-*bis* e dell'abolizione della tassa di successione oggi comprendono, trovandosi con i magazzini pieni o nelle condizioni di dover ridurre le produzioni, che quelle scelte erano sbagliate.

Quando, per favorire pochi individui, si sbilanciano le risorse a scapito della stragrande maggioranza della popolazione, succede che quest'ultima non ha più le risorse da spendere e, quindi, si blocca tutto il sistema economico. Qualcuno potrebbe obiettare che nessuna delle cose che ho detto è presente nella legge finanziaria sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia. In effetti, ciò che ho descritto riguarda provvedimenti e leggi finanziarie precedenti. Ciò che è grave è che neanche con questa legge finanziaria

si vuole correggere il tiro e cercare di porre rimedio agli errori commessi in questi ultimi due anni e mezzo di Governo.

Noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo abbiamo tentato, con gli emendamenti presentati sia in Commissione bilancio sia in Assemblea, di modificare questa legge finanziaria; la risposta del Governo è stata quella di porre la questione di fiducia evitando ogni possibilità di discussione e di confronto. Allora non ci resta altro che fare emergere le contraddizioni che vi sono nei provvedimenti adottati da questo Governo e da questa maggioranza. È ciò che avviene ad esempio con il cosiddetto « decretone » che accompagna questa legge finanziaria: la maggioranza ed il Governo hanno deciso di dare un contributo di mille euro dal secondo figlio in poi, ai nati dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004.

Pubblicizzato come un aiuto alla famiglia, il contributo, secondo noi, andava dato a tutti i nuovi nati: cari colleghi della maggioranza, cosa direte a quei genitori che hanno già uno, due o tre figli, e che si troveranno a pagare di più per mandare i figli all'asilo nido, ammesso che ci sia, visto che il patto di stabilità, per come lo applicate voi, impedisce di dare nuovi servizi? Oppure cosa direte per quanto riguarda il buono pasto dei figli a scuola, visto che ai comuni sono stati « tagliati » i trasferimenti mediamente nella misura del 5 per cento rispetto al 2003?

Infatti, anche dopo i maggiori stanziamenti previsti mancheranno, rispetto al bilancio assestato del 2003, 600 milioni di euro per gli enti locali in relazione alla parte corrente. Tutto questo per dire come non si aiutano le famiglie con gli interventi estemporanei, a colpi di bonus, se poi si va a negare una spesa sociale di base che sia comune a tutti.

Solo dopo aver costruito tale base di *welfare State* universale, un intervento come quello del bonus potrebbe esplicitare la propria efficacia. Al contrario, esso sembra oggi esclusivamente una promozione commerciale, piuttosto che l'inten-

zione di voler affrontare seriamente i problemi che quotidianamente vivono le famiglie italiane.

Per continuare poi con le contraddizioni di questa maggioranza, vorrei comprendere come i colleghi del gruppo della Lega nord federazione padana da una parte chiedano con forza la *devolution* e, dall'altra, accettino senza alcuna protesta che siano tolti sempre più autonomia e risorse agli enti locali. Infatti, questo disegno di legge finanziaria ripropone il blocco delle assunzioni per tutti gli enti locali, anche per quelli più efficienti e virtuosi e continua a dettare disposizioni sul patto di stabilità, ancora una volta senza avere piena conoscenza del funzionamento dei bilanci degli enti locali. Qualcuno dirà che il patto di stabilità ci è richiesto dall'Europa: — questo è vero — ma la recente storia ci dimostra come tale accordo possa divenire un volano per lo sviluppo. Il patto di stabilità è stato applicato con effetti molto positivi dai governi di centrosinistra senza creare le difficoltà di questi ultimi anni. Andate a vedere come aveva applicato il patto di stabilità agli enti locali un grande ministro, che oggi è il nostro Presidente della Repubblica!

Cari colleghi leghisti: lasciate perdere gli slogan e i titoli; lasciate perdere i vocaboli — secessione e *devolution* — e battetevi anche voi, come noi, per una reale autonomia ed un vero federalismo fiscale, per fare in modo che le risorse siano divise in modo equo fra i cittadini della nostra nazione ed anche siano assegnate alle autonomie locali riconoscendo l'alto valore dell'apporto da esse recato in questi anni al risanamento dei conti pubblici.

Concludo dichiarando che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, viste le considerazioni appena esposte, non può che esprimere la propria ferma e convinta sfiducia verso questo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 17,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 17,51).

(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia — Emendamento 2.150 del Governo — A.C. 4489)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla conclusione del dibattito su questo disegno di legge finanziaria. Un dibattito che è stato sicuramente lungo, importante e denso di contenuti nel confronto fra maggioranza e opposizione. Siamo alla fine di questo dibattito e discutiamo della apposizione della questione di fiducia e della conseguente richiesta di un voto di fiducia avanzata dal Governo sul disegno di legge finanziaria, giudicate pesantemente dall'opposizione, in qualche modo come un *vulnus* operato nei riguardi del Parlamento.

Vorremmo fare pacatamente una riflessione di metodo e di merito su questa vicenda. Una prima cosa riguarda il metodo: noi accettiamo l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo proprio perché si inserisce in un contesto complessivo che merita particolare rispetto, in riferimento a quelle che sono le dinamiche in cui si trova oggi l'Italia, in un contesto macroeconomico internazionale ed in una congiuntura non particolarmente favorevoli.

Credo che le considerazioni svolte dai colleghi sulla natura stessa dell'intervento,

considerato come una violazione delle prerogative parlamentari, siano eccessive. Tali considerazioni discendono dalla necessità di sostenere in ogni occasione una polemica fatta non tanto di contenuti, quanto, piuttosto, di un'opposizione alle scelte che il Governo e la maggioranza stanno portando avanti.

Per quanto riguarda il metodo, dunque, il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ribadisce che avrebbe potuto tranquillamente sostenere, in aula, un percorso di confronto ulteriore sui temi di modifica e miglioramento del testo in esame. Con altrettanta chiarezza diciamo ai colleghi di essere certi che se si fosse proceduto attraverso tale percorso parlamentare si sarebbe sicuramente migliorata la legge finanziaria, ma i contenuti complessivi del testo non sarebbero stati modificati di molto. Perché negare che vi sia stato un confronto aperto ed efficace nelle Commissioni pertinenti, in particolare modo in Commissione bilancio? Tale confronto teneva conto anche dell'analisi congiunta dei tre provvedimenti fondamentali. Non dobbiamo dimenticare che il Presidente della Camera ed il presidente della Commissione bilancio hanno voluto legare, attraverso la definizione di collegato alla manovra finanziaria, il decreto-legge poi convertito in legge ai sensi dell'articolo 120 del nostro regolamento. Quindi, è stato possibile occuparsi della manovra finanziaria anche durante la fase di discussione sulle linee generali del decreto-legge che ha visto poi la posizione della questione di fiducia.

Il confronto ha risentito delle logiche positive che le Commissioni bilancio dei principali paesi dell'OCSE avevano stabilito proprio a Roma, nel luglio scorso, definendo un percorso di maggiore trasparenza sulle dinamiche dei conti pubblici. Era stata stabilita, quindi, la necessità di affrontare una sessione di bilancio che desse l'opportunità a tutti i colleghi di approfondire i temi ed apportare miglioramenti sostanziali al testo. È stato riconosciuto anche dall'opposizione come tale lavoro in Commissione bilancio si sia concretamente attuato. Devo dare atto al

Governo, nella fase di presentazione degli emendamenti su cui è stata posta la fiducia, di un'estrema attenzione al lavoro della Commissione bilancio. Non dobbiamo dimenticare che la stragrande maggioranza delle questioni affrontate direttamente nel testo della Commissione non sono state modificate. A tale proposito vi sono stati interventi importanti che hanno migliorato in modo sostanziale il testo e hanno dato dignità forte agli elementi di dibattito parlamentare e, quindi, anche alle prerogative degli stessi colleghi.

Alleanza nazionale ribadisce anche nel merito un giudizio sicuramente positivo sugli emendamenti presentati dal Governo. Tale giudizio discende dalla cornice in cui ci troviamo che dimostra la continuità delle iniziative di Governo in materia di politica economica. Tali iniziative sono state anche in queste ore duramente contestate dai colleghi dell'opposizione, ma su queste vi è, evidentemente, una piena convergenza anche di carattere europeo. Ricordo come il patto di stabilità sia diventato l'asse di riferimento fondamentale sulla base del quale vi è un percorso di convergenza delle politiche economiche dei Governi europei.

Si tratta di temi di particolare rilevanza: sotto tale profilo la Commissione europea e lo stesso Governatore della Banca d'Italia ci hanno più volte richiamato ad un impegno costante di miglioramento dei nostri provvedimenti. Ricordo *in primis* il grande tema dell'innovazione tecnologica. Mi riferisco agli investimenti in capitale umano, in tecnologie, in infrastrutture. Tali questioni sono state l'asse fondamentale dell'intervento del decreto-legge, convertito poi in legge, e di questa legge finanziaria. La forte competizione a livello internazionale del sistema Italia con altri sistemi è un'assoluta prerogativa per poter mantenere le nostre capacità di produzione e di commercializzazione dei prodotti a livello internazionale. Tale tema rappresenta l'asse fondamentale di lavoro del Governo e noi lo condividiamo appieno.

In questo emendamento, al di là di una serie di interventi migliorativi del testo, vi

è un aspetto fondamentale che caratterizza anche il nostro sistema di competizione.

Si tratta di un aspetto legato alla sicurezza dei cittadini ed anche alla proiezione dell'Italia in un'ottica internazionale, di difesa delle nostre prerogative all'estero, in una logica legata non solo alle missioni internazionali di pace (una logica, peraltro, estremamente positiva), ma anche all'affermazione di un percorso di maggior forza sui mercati che vedono i nostri prodotti protagonisti. In tal senso, quindi, si tratta di un intervento importantissimo — che riguarda le Forze armate e le forze dell'ordine —, che condividiamo nel merito e che abbiamo voluto e sostenuto insieme agli altri gruppi della maggioranza. Sono temi che evidentemente vanno nella direzione del rinnovo contrattuale, del reperimento delle risorse destinate all'ottimizzazione delle funzioni di questo comparto, così come nella direzione dell'innovazione e del rafforzamento delle infrastrutture e dei mezzi disponibili per la sicurezza. Si tratta di questioni poste più volte dal ministro Pisanu, sulle quali Alleanza nazionale ha lavorato in modo importante, al fine di ottenere queste risorse.

Sono percorsi che evidentemente prevedono anche la necessità di una gestione ordinata delle risorse. Vogliamo ribadire che, anche in questa fase in cui indubbiamente gli interventi di natura *una tantum* hanno caratterizzato, direi in modo preponderante, le scelte di politica economica e fiscale del Governo, non dobbiamo dimenticare quanto i due filoni delle *una tantum* e delle riforme strutturali si leghino in modo indissolubile alla necessità di sostenere da una parte la congiuntura nazionale, dall'altra di rispettare quei parametri europei, che oggi più che mai consentono di rappresentare l'immagine fondamentale del nostro paese a livello europeo, a livello di ECOFIN, laddove comunque l'Italia ha saputo rappresentare una situazione dei conti pubblici in progressivo miglioramento. Proprio dagli altri paesi, oltre che dal dibattito avviatosi anche in Italia, sono arrivati i primi segnali sulla necessità di revisione di un

patto di stabilità che non tiene conto di tutte le esigenze, che ad esempio un paese come il nostro ha la necessità di affrontare. Di ciò, cari colleghi, siamo assolutamente consapevoli e forse anche la posizione della questione di fiducia, in questa fase del dibattito, dimostra come la manovra finanziaria — così com'è stato detto nella risoluzione di approvazione del Dpef, nel luglio scorso, e come abbiamo affermato anche nei dibattiti, sia in Commissione sia in quest'aula, in occasione dell'approvazione della precedente legge finanziaria — stia diventando lo strumento fondamentale di intervento (in cui spesso vi è la necessità di razionalizzare anche altre norme di natura ordinamentale), su cui il Parlamento e il Governo hanno la necessità di intervenire con misure urgenti e rapide. Ebbene, così si è fatto questa volta.

È altrettanto vero che il percorso che si è cominciato in Commissione potrà essere ripreso nei prossimi mesi, dando maggiore forza alle leve di discussione parlamentare, ma anche trovando soluzioni nuove. Se la legge finanziaria, da una parte, è lo strumento fondamentale di intervento del Governo, dall'altra, può essere anche ulteriormente migliorata, attraverso un confronto parlamentare sereno e positivo. Pertanto, il filone che abbiamo avviato non viene stroncato oggi in quest'aula. A maggior ragione, alla luce degli eventi e della necessità di intervenire nei prossimi mesi in modo ancora più efficace e veloce, anche in termini di sostegno alla congiuntura nazionale ed internazionale, è evidente che dovremo ritrovarci, proprio per discutere eventuali modifiche sul percorso della legge finanziaria.

In tal senso, le istanze rappresentate dal nostro gruppo sono state particolarmente responsabili. Gli interventi micro-settoriali sono stati ridotti all'osso, mentre le proposte migliorative del testo sono state estremamente importanti e numerose. Alcune di tali proposte sono confluite nel filone principale che sta seguendo il gruppo di Alleanza nazionale insieme agli alleati di Governo. È stata espressa dal relatore una valutazione, che condivido

pienamente: si tratta di una finanziaria che ha caratteristiche sociali, che tenta di seguire un percorso legato alle riforme strutturali, cominciate con la riforma del mercato del lavoro e in via di prosecuzione con la riforma del sistema fiscale, che vanno anche nel senso di affrontare temi appunto di carattere sociale di assoluta rilevanza. Tali temi cominciano ad essere affrontati in questa manovra finanziaria, attraverso un sostegno alle famiglie, alle persone più deboli e a quelle categorie che saranno sempre più in difficoltà nei prossimi anni.

Sono tutti temi importanti, cari colleghi, che non possono essere ridotti ad una sterile contrapposizione con riferimento agli strumenti che danno più o meno dignità al Parlamento, laddove il ricorso alla fiducia è una delle leve possibili. Nel merito, Alleanza nazionale, al di là del fatto di accettare tale ricorso alla fiducia, ritiene che questa manovra finanziaria raccolga istanze importantissime, sulle quali quotidianamente giochiamo una battaglia politica di interesse e di sostegno per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, le giornate di giovedì e di venerdì della scorsa settimana si iscrivono di diritto tra le meno nobili nella storia dei rapporti tra Governo e Parlamento. Una maggioranza spaccata su tutto, politicamente al lumicino, dà vita ad uno squallido susseguirsi di riunioni per trovare l'accordo sugli emendamenti presentati. Siamo ormai al paradosso, purtroppo assai preoccupante per la verità, di una maggioranza che si autoqualificava come un'invincibile armata, ma che, invece, arranca in una serie di scaramucce interne che provocano, come unico risultato, la paralisi del Parlamento, di quella istituzione rappresentativa in cui quella stessa maggioranza avrebbe abbondantemente i voti per far passare la sua legge di bilancio.

La verità è un'altra, ministro Tremonti: voi non avete una vostra legge di bilancio e per legge di bilancio non si intende solo un documento contabile, ma un'idea del paese, della situazione economica, delle cose da fare. I provvedimenti dei cento giorni all'inizio di questa legislatura erano un'idea del paese: un'idea che si è rivelata fallimentare, senza sbocco, del tutto velleitaria, ma in qualche modo erano un'idea. Oggi, invece, non avete più il polso della situazione: siete solo ripiegati su voi stessi tra chi si tura il naso e chi dice che l'impianto di questa finanziaria è comunque salvo. Non avete un'idea di cosa bisognerebbe fare né nelle procedure né nel merito. Avete cominciato con la volontà, strombazzata con grande clangore, della riforma della legge di bilancio. Vi abbiamo detto che eravamo pronti a discuterne (ve lo abbiamo detto a gennaio e ne abbiamo timidamente parlato in alcune riunioni della Commissione bilancio). Obiettivo per noi, per le opposizioni, per il gruppo dei DS era ed è naturalmente quello di una maggiore trasparenza nella definizione e nella gestione del bilancio, nella snellezza delle procedure, nella valorizzazione del ruolo di controllo dell'opposizione e nella necessità di avere a disposizione flussi informativi certi sull'andamento delle finanze pubbliche perché possano essere messi, con ragionevole certezza, a disposizione dell'opposizione. Tutto questo non c'è.

Avete cavalcato qua e là, nel corso di questo anno, la questione dell'inemendabilità della legge di bilancio, come se quella fosse la panacea di tutti i mali, ma in quale Parlamento democratico di un paese avanzato e moderno esiste l'inemendabilità della legge di bilancio? L'emendabilità della legge di bilancio è una delle prerogative fondamentali della democrazia e del Parlamento. Avete, invece, presentato un complesso di maxi emendamenti ai quali mancava la copertura per 3,2 miliardi di euro. Non lo diciamo noi, non lo dice l'opposizione, ma ve lo ha detto il Presidente della Camera.

Attenti, perché, anche in questo caso, state facendo strame di un bene che non

è riproducibile: la fiducia, la correttezza nel rapporto con il Parlamento e con la maggioranza e nel rapporto con il Parlamento e, soprattutto, con l'opposizione.

Una notazione particolare, inoltre, va rivolta, in questo contesto, al comportamento dell'interlocutore più importante, del responsabile politico delle scelte di gestione del bilancio e della politica economica, il ministro dell'economia. Il ministro dell'economia, con questa finanziaria, con questi emendamenti, con questo maxiemendamento, come si suol dire volgarmente, qualcosa ha portato a casa. È lo stesso ministro dell'economia che, colleghi della maggioranza, veniva alle vostre riunioni a dire che voi eravate portatori solo di interessi particolari, di interessi minuti, di particolarità e di particolarismi. Quel ministro, invece, dopo essersi fatto per decreto un'università, come non si faceva non dico in Bulgaria, ma neanche in Romania, oggi, con il maxiemendamento, si è creato alcuni provvedimenti *ad hoc*, specifici.

Mi riferisco alle assunzioni per 750 unità all'Agenzia per le entrate, al premio di produzione per i dipendenti del Ministero dell'economia e ad altre novità, forse alcune anche dovute e positive. Tuttavia, mi chiedo se questo sia il modo di procedere, se, appunto, così debba procedere un Governo che si rispetti e che abbia un rapporto trasparente con il Parlamento. Ecco dov'è finito lo spirito della riforma della legge di bilancio!

Un importante giornale economico ha scritto che, già nel Consiglio dei ministri del 29 settembre, avevate deciso l'apposizione della fiducia sul decretone e sulla finanziaria. In quell'articolo si dice che il ministro Giovanardi ha confermato che, già il 29 settembre, erano state assunte queste decisioni relative al voto di fiducia non solo sul decretone, ma anche sulla finanziaria.

Ciò significa che, da allora, è cominciato un lucido e consapevole, ma gravissimo disegno di svuotamento del Parlamento, riducendolo sostanzialmente ad un esercizio vuoto su una dialettica che non aveva nessuna posta in palio.

Avete aperto la sessione di bilancio alla Camera — questa è un'altra incredibile anomalia — quando il 90 per cento delle misure erano già state votate con il decretone. Mettete la fiducia sulla finanziaria, che era quella — altra incredibile anomalia — che doveva modificare il decretone già entrato in vigore. Ora — altra incredibile anomalia — annunciate un altro decreto-legge, per altre misure, che dovrebbe essere varato prima della fine dell'anno.

Ho già detto mercoledì scorso, intervenendo in quest'aula, che si tratta di una surrettizia riforma delle procedure di bilancio. È uno svuotamento dei poteri del Parlamento, è un ulteriore gravissimo spostamento del pendolo a vantaggio dell'esecutivo.

Noi, allora, ci rivolgiamo a lei, Presidente: questa deriva va fermata, questi sono precedenti pesanti, questo è un metodo pericoloso in quanto, naturalmente, se vale in questa circostanza potrà valere anche in futuro ed anche soltanto con un voto di differenza tra maggioranza ed opposizione si potrà procedere attraverso questi ripetuti colpi di fiducia.

A queste condizioni non si comprende, quindi, come possa esservi un percorso credibile e condiviso per la riforma della sessione di bilancio, delle sue procedure e della legge di contabilità, di cui invece — lo ribadisco nuovamente — ci sarebbe un grande bisogno e su cui, da parte nostra, vi sarebbe la volontà di procedere.

Non vi è dubbio, poi, che politicamente la spada di Damocle di questi ripetuti colpi di fiducia non ha gravato tanto sul Parlamento e sull'opposizione, quanto soprattutto sulla testa dei deputati della maggioranza.

Tuttavia, questa parabola, che è in qualche modo metaforicamente riassunta dai grandi intendimenti di riforma delle procedure di bilancio e poi nella chiusa con questa stretta di voti di fiducia, è un po' più generale e riguarda tutta la gestione di politica economica che avete condotto in questi tre anni.

Avete cominciato questa legislatura annunciando — come fece Stalin, che an-

nunciò il comunismo in un solo paese — che ci sarebbe stata la crescita in un solo paese e che questo paese sarebbe stato il nostro. Oggi, invece, sapete solo affermare che, a livello internazionale, la situazione è insostenibile e che, quindi, gli strumenti, le leve di carattere nazionale non funzionano e nulla possono.

Il ministro Tremonti — che, appunto, era il ministro del miracolo — è diventato il ministro « Io non posso fare niente, non ho strumenti ». Avete annunciato la riduzione delle tasse e tutto è come prima, se non peggio.

In maniera quasi maniacale, voglio ricordare che, nel momento in cui avete attuato la riforma dell'Ires — cioè dell'imposizione sulle società —, avete promesso che ci sarebbe stata contestualmente, anche se gradualmente, l'abolizione dell'IRAP. Allora, anche al fine di smascherare alcuni luoghi comuni — così come ho fatto a proposito dell'inemendabilità della legge di bilancio —, intendo ricordare che l'IRAP fornisce un gettito di 28-29 miliardi di euro e che voi sull'IRAP siete intervenuti soltanto in una circostanza, vale a dire l'anno scorso, con la finanziaria 2003, attraverso una riduzione della stessa di 500 milioni.

Questo significa che voi avrete bisogno, per rispettare e dare seguito ai vostri impegni con Confindustria e con le imprese, di qualcosa come cinquantuno, cinquantadue o cinquantatré anni: un po' più che un piano di legislatura.

In tema di rilancio dello sviluppo non c'è un'idea, non c'è una politica, non c'è una scelta, anzi, addirittura, questo poteva essere vero ancora prima dei maxiemendamenti che hanno modificato la finanziaria perché oggi voi avete ridotto di 85 milioni di euro, qualcosa come il 25 per cento del precedente stanziamento, le risorse per il *made in Italy*. Di questo voi n'avevate fatto un cavallo di battaglia e, invece, anche questo, si sta dimostrando un clamoroso *flop*. Per non parlare poi della politica sociale. Qualcuno ha detto, in quest'aula, che questa è una finanziaria sociale; sarà bene ricordare che questa è una finanziaria sociale alla rovescia, vale a

dire che dà di più a chi già ha e toglie invece a chi avrebbe bisogno d'interventi. E sono soprattutto le classi medie che soffrono in questa situazione per l'aumento del costo della vita, per la mancata restituzione del *fiscal drag*, per i contratti scaduti, per il taglio dei servizi, dalla sanità agli enti locali; e la riduzione dei trasferimenti agli enti locali significa meno assistenza agli anziani, meno risorse per gli asili nido, per i trasporti, per l'assistenza ai disabili. Si cominciano, insomma, ad avvertire sulla carne del paese e delle classi medie i frutti di una politica che fa solo l'interesse del più forte e del più fortunato.

Il nostro, signor Presidente, che ringrazio per avermi concesso di « sforare » leggermente i tempi del mio intervento, a questa vostra richiesta di fiducia è un « no » a tutto tondo per la vostra incapacità di chiamare il paese ad uno sforzo comune sul terreno della ripresa e della competitività, e per la vostra politica che colpisce i più svantaggiati e che tenta di cancellare ogni valore di solidarietà: non c'è efficienza, non c'è equità. È proprio il momento di dire che siete ormai pronti per passare la mano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra- l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà con convinzione la fiducia posta dal Governo sulla manovra finanziaria per il 2004. Un voto favorevole, concedetemelo, espresso non come atto dovuto da un partito di maggioranza al proprio Governo, ma come segnale di compattezza e come assunzione di responsabilità per un passo avanti nella conduzione del nostro paese al di là della crisi economica internazionale. Di questo si tratta, onorevoli colleghi, e, in particolare, onorevole Agostini. Non si può parlare di legge finan-

ziaria come si è fatto negli ultimi giorni estrapolandola dalla specifica situazione macro-economica e finanziaria che stiamo vivendo. Così come non si può parlare onorevole Agostini, me lo consenta, di abolizione dell'IRAP dopo che tale imposta non è stata introdotta da questo Governo, ma da quello precedente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Un debito pubblico superiore al PIL, il patto di stabilità da rispettare, una moneta ogni giorno più forte, una pericolosissima concorrenza commerciale da nuovi paesi che si affacciano al mercato, un ritardo colposo dei Governi precedenti nell'affrontare riforme strutturali, costituivano il punto di partenza, purtroppo, per costruire una manovra che non incidesse negativamente sul reddito degli italiani e che garantisse contestualmente un'iniezione di fiducia e di risorse. Forse, in quest'aula c'è ancora troppo forte il ricordo di vecchie leggi finanziarie in cui si poteva, forse si doveva, dare molto a tutti, forse troppo. Quei tempi sono finiti perché non c'è più un debito che può crescere a dismisura, non c'è più un'inflazione che lo riallinei artificialmente, ma, purtroppo, non c'è più una crescita economica esponenziale del sistema Italia; ed anche questo, onorevole Agostini, non è colpa di questo Governo. La situazione internazionale che si è creata e la congiuntura economica non sono colpe di questo Governo. Onorevoli Stradiotto e Intini, viviamo, purtroppo per noi, altri tempi.

Sono tempi che richiedono il coraggio di fare scelte, di dare priorità, di individuare aree sulle quali concentrare risorse limitate. Infatti, onorevoli colleghi, non si può fare finta di pensare che la legge finanziaria sia slegata dalle grandi problematiche politiche internazionali, non si può pensare che un nuovo fattore di instabilità, il terrorismo internazionale, non ci riguardi e non richieda risorse...

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto, mi scusi, pregherei i colleghi di Forza Italia — sta parlando un oratore di Forza Italia — di usare la cortesia di non disturbare.

GUIDO CROSETTO. La ringrazio, signor Presidente. Dunque, non ci si può stupire di una legge finanziaria difficile, che, diciamo con coraggio, forse lascia un po' di amaro in bocca a molti, nel Governo e nel Parlamento, perché si muove su un crinale stretto, chiusa tra i vincoli economici di un'Europa che tutti abbiamo voluto e la convivenza in un villaggio globale che influenza, anche negativamente, le nostre azioni.

Anche per tali motivi, signor Presidente, debbo dire con sincerità, rispondendo a molte illazioni lette sui quotidiani, che la Commissione si è mossa con questo spirito e con questa assunzione di responsabilità, cercando di trovare risposte alle grandi tematiche, ascoltando, dibattendo, riuscendo per la prima volta a discutere tutti gli emendamenti e chiudendo con un testo di alto valore, anche grazie all'impegno del relatore Blasi, del presidente Giorgetti e del rappresentante del Governo, senatore Vegas.

Dobbiamo rispondere con forza e con dignità a chi pensa che il Parlamento sia interessato a fare interventi di basso profilo. Credo infatti di interpretare l'idea di tutti i colleghi e del Governo nel dire che non esistono buoni e cattivi, ma che il senso dello Stato e il senso di alta responsabilità al quale ci richiamano i tempi è condiviso da ognuno di noi. Non c'è e non è mai esistita una contrapposizione fra il Governo e Parlamento, non c'è un'Assemblea di cui avere paura, non ci sono parlamentari che attendono la legge finanziaria per dare l'assalto alla diligenza.

Signor Presidente, in quest'aula ci sono persone che nel corso dell'anno intersecano, affrontano e vivono tante piccole sofferenze e insofferenze, legittime richieste che vengono dalla società civile e che sono forse una piccola cosa, ma questione di vita o di morte per chi le vive sulla propria pelle. Sono queste le esigenze che con dignità, in silenzio e con rispetto ogni parlamentare cerca di portare all'attenzione dell'Assemblea, del Governo e del paese. Questa, lo voglio dire soprattutto ai *mass media*, si chiama democrazia, si chiama responsabilità di rappresentanza,

ed è la giusta cinghia di trasmissione tra il popolo, le istituzioni e lo Stato, non è altro che questo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Purtroppo, la legge finanziaria è l'unico momento nel quale tanti temi, forse troppi, diversi tra loro, cercano di trovare una risposta. Ma con lo stesso spirito di servizio, con lo stesso senso delle istituzioni, con la stessa personale assunzione di responsabilità, tutti i singoli sanno unirsi, farsi compatti, ritrovare un'unità ampia, affiancarsi al Governo per condiderne le scelte. Ciò accade, onorevole Rizzo, non perché ci siano alcuni uomini liberi in questa maggioranza, ma perché lo siamo tutti, ed è la libertà che ci consente di superare le nostre singole legittime battaglie per riconoscerci nelle scelte del Governo senza se e senza ma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

**(Votazione della questione di fiducia
- Emendamento 2.150 del Governo
- A.C. 4489)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 2.150 del Governo, per la parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Prestigiacomo.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Fini, Alemanno, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Cima,

Craxi, Diliberto, Frattini, Gasparri, Giordano, La Russa, Manzini, Martinat, Martino, Matteoli, Milana, Palma, Parodi, Pisanu, Rizzo, Ronchi, Sanza, Scarpa Bonazza Buora, Valentino, Viceconte, Vietti, Volontè, Nannicini.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 2.150, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo degli articoli da 2-bis a 5-quater del disegno di legge n. 4489, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti	550
Votanti	549
Astenuti	1
Maggioranza	275
Hanno votato sì	327
Hanno votato no	222.

(La Camera approva - Vedi votazioni - Applausi).

Sono così preclusi tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli da 2 a 5-quater.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro

Armosino Maria Teresa	Cicchitto Fabrizio
Arnoldi Gianantonio	Cicu Salvatore
Arrighi Alberto	Cirielli Edmondo
Ascierto Filippo	Cola Sergio
Azzolini Claudio	Collavini Manlio
Baccini Mario	Colucci Francesco
Baiamonte Giacomo	Conte Giorgio
Baldi Monica Stefania	Contento Manlio
Ballaman Edouard	Conti Giulio
Barbieri Antonio	Conti Riccardo
Barbieri Emerenzio	Coronella Gennaro
Bellotti Luca	Cosentino Nicola
Benedetti Valentini Domenico	Cossa Michele
Berruti Massimo Maria	Cossiga Giuseppe
Berselli Filippo	Costa Raffaele
Bertolini Isabella	Cozzi Gianfranco
Bianchi Dorina	Craxi Bobo
Bianchi Clerici Giovanna	Crimi Rocco
Blasi Gianfranco	Cristaldi Nicolò
Bocchino Italo	Crosetto Guido
Bonaiuti Paolo	Cuccu Paolo
Bondi Sandro	D'Agrò Luigi
Bono Nicola	D'Alia Giampiero
Bornacin Giorgio	Degennaro Carmine
Borriello Ciro	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Bossi Umberto	De Laurentiis Rodolfo
Brancher Aldo	Dell'Anna Gregorio
Bricolo Federico	Dell'Elce Giovanni
Briguglio Carmelo	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bruno Donato	Deodato Giovanni
Brusco Francesco	Didonè Giovanni
Buontempo Teodoro	Di Giandomenico Remo
Burani Procaccini Maria	Di Luca Alberto
Butti Alessio	Di Teodoro Andrea
Caligiuri Battista	Di Virgilio Domenico
Caminiti Giuseppe	Dozzo Gianpaolo
Cammarata Diego	Drago Filippo Maria
Campa Cesare	Drago Giuseppe
Canelli Vincenzo	Dussin Guido
Cannella Pietro	Dussin Luciano
Caparini Davide	Ercole Cesare
Capuano Antonio	Falanga Ciro
Cardiello Franco	Fallica Giuseppe
Carlucci Gabriella	Falsitta Vittorio Emanuele
Carrara Nuccio	Fasano Vincenzo
Caruso Roberto	Fatuzzo Fabio
Casero Luigi	Ferro Giuseppe Massimo
Castellani Carla	Fini Gianfranco
Catanoso Basilio	Floresta Ilario
Cè Alessandro	Follini Marco
Cesaro Luigi	Fontana Gregorio
Cicala Marco	Fontanini Pietro

Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattini Franco
Galati Giuseppe
Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Garagnani Fabio
Garnero Santanchè Daniela
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gibelli Andrea
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Iannuccilli Sergio
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano

Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicotra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria

Pacini Marcello
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo

Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Tagliatela Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter

Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bertucci Maurizio
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bielli Valter
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burlando Claudio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo

Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Cialente Massimo
Ciani Fabio
Cima Laura
Colasio Andrea
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Cusumano Stefano
D'Alema Massimo
Dameri Silvana
Damiani Roberto
De Brasi Raffaello
De Franciscis Alessandro
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Alberta
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Filippeschi Marco
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Grotto Franco
Guerzoni Roberto